

Sul programma vertice interlocutorio ieri a palazzo Chigi

La verifica va dopo Pasqua De Mita: «Siamo ancora sulle generali» Spadolini nega patti sull'alternanza

Nuovi incontri fissati per mercoledì e giovedì prossimi - Forlani: «Con accordi frettolosi o pasticciati si rischia il naufragio» - Il leader repubblicano non riconosce intese Dc-Psi sul ricambio alla guida del governo

ROMA — «Sarebbe un errore fare accordi frettolosi o pasticciati, perché rischieremo così il naufragio a breve scadenza. Questa battuta di Forlani, al di là del diffuso ottimismo di facciata, lascia intravedere lo sfondo del secondo incontro collegiale, di ieri mattina, per la verifica della maggioranza. Del resto, nella riunione durata quasi quattro ore, l'esame delle questioni programmatiche di governo è solo rimasto alla superficie. Lo ha ammesso lo stesso De Mita: «Ci siamo fermati più a definire il quadro dei problemi, anziché indicare risposte precise. Nel merito si dovrebbe entrare nei due prossimi vertici, fissati per mercoledì e giovedì dopo Pasqua. Ma, intanto, si registrano segnali di nervosismo tra gli alleati e, soprattutto, nuove cautele da parte repubblicana.

condo quanto disse il vicesegretario socialista Martelli, avrebbero in definitiva il ruolo di scelta politica dell'alternanza alla guida del governo. Alternanza? «La parola non fu mai pronunciata» giovedì, ha rimbeccato ieri Spadolini, che ha aggiunto: «E oggi non è stata nemmeno pensata». Lo stesso quotidiano del Psi, «Avanti!», aveva allusivo subito in forma ubi ique, la possibilità che, davvero, l'alternanza a cinque sopravviva alla presidenza socialista. Ma in-

terrogato sulla versione del quotidiano socialista, De Mita ha detto ieri di aver prontamente chiesto un chiarimento. «Mi hanno risposto che c'era stata un'interpretazione sbagliata, che non era così». Al leader dc, almeno all'apparenza, questo basta. E comunque significativamente il giro d'orizzonte appena avviato, sulle scelte concrete di governo, sia vincolabile (Spadolini è tornato a insistere) alla scadenza dell'anno in corso. E dal ventaglio

dei temi sarebbero rimasti fuori, ancora, alcuni tra i punti più spinosi: l'assetto del vertice Rai e le nomine delle banche. Ma l'elenco resta lungo e sono sempre i repubblicani, in questa fase, a mettere l'accento su quanto sia «ormai vecchio» l'accordo di maggioranza: anziché delineare «scenari» futuri con il rischio che saltino gli «organigrammi» prefigurati per l'87 o l'88, il pentapartito ha fatto scrivere ancora Spadolini — provi a «risollevarsi dalla palude del compromesso» — insinceri e anche dalle occhie spartizioni». In caso contrario, «nessuna illusione» sul destino di questa maggioranza.

Si vedrà, tra l'altro, quale condotta rene terrà lo stesso Pri, oggi palesemente turbato dal patto Dc-Psi per Palazzo Chigi. Per adesso, come fa anche il vicepresidente del Consiglio Forlani, il leader repubblicano scatta quando si mettono in correlazione gli equilibri del pentapartito con la stagione congressuale, tanto più se di forze politiche esterne alla coalizione. Intanto rimane ancora sfumata la possibilità del «rimpianto» governativo: «E i regolamenti parlamentari? Credo che si farà — ha detto De Mita — ma solo alla fine. Ma a cosa è servito il primo esame di carattere programmatico? Probabilmente a registrare le diverse richieste e preferenze. Siamo però ancora solo agli elenchi. Motivi di contrasto palano affiorare, in particolare, sulla scuola, sulle modifiche ai regolamenti parlamentari (voto segreto), sul referendum sulla giustizia. Ma decisivo sarà certamente lo scoglio della manovra economica, cui ieri ha accennato Craxi (ne riferiamo qui sotto). Per le pensioni, secondo Forlani, sarebbe emerso l'orientamento di conformarsi alle conclusioni della Commissione parlamentare, con un mantenimento delle gestioni autonome.



ROMA — Riunione collegiale a palazzo Chigi - In primo piano Bettino Craxi assieme a Ciriaco De Mita e Giovanni Spadolini



Franco Nicolazzi

Publicato sulla Gazzetta ufficiale

Decreto sul condono Cossiga ha firmato il testo modificato

Il provvedimento consta di 10 articoli - Dura polemica del comunista Russo con il presidente della Regione siciliana Nicolosi



Il modello va compilato a macchina o in stampatello consultando le Istruzioni allegate

ROMA — Il decreto sul condono edilizio. Che avrebbe dovuto essere presentato ieri alla Camera, subirà un siltamento di ventiquattrore, ieri, ed è stato assicurato da Palazzo Chigi — il decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica, registrato dalla Corte costituzionale e pubblicato in serata sulla Gazzetta Ufficiale. Cossiga ha emanato il decreto per la «straordinaria necessità ed urgenza» di apporre prima della scadenza dei termini delle domande di sanatoria alcune modifiche tecniche indispensabili per assicurare una più agevole e puntuale applicazione della legge. Non solo. Il decreto contiene anche alcune disposizioni per dare soluzione a questioni la cui rilevanza è stata in precedenza, manifestata. Il provvedimento consta di 10 articoli.

Il provvedimento estende i benefici per la prima casa con l'oblazione ridotta di un terzo (fino a 150 mq.) e per una superficie in più (fino a 200 mq.) per i genitori di primo grado, purché s'impegnino a mantenere la residenza per 10 anni. L'art. 2 prevede che se l'opera abusiva era stata in precedenza collaudata, la certificazione non è necessaria. Quindi, non si deve più presentare la documentazione all'Ufficio tecnico erariale per l'accatastamento. Nei casi di non idoneità statica o sismica dell'opera, deve essere presentato un progetto di adeguamento, redatto da un ingegnere abilitato, entro tre anni dalla domanda. L'art. 3 si riferisce alla rattezzazione dell'oblazione. Il

glorazione inizierà da maggio. L'art. 10 ha solo carattere formale. Entra in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta. Intanto, sul condono si accentua la polemica, soprattutto in Sicilia, dove i parlamentari comunisti all'Assemblea regionale siciliana, Michelangelo Russo ha criticato la decisione di rinviare a martedì prossimo la riunione del capigruppo per definire tempi e linee di una legge regionale di sanatoria. Essendo sospesi i lavori d'aula per le festività di Pasqua, volevamo che ci fosse una sede in cui prendere alcune iniziative per fronteggiare la situazione venutasi a determinare dopo il decreto apposto dal Consiglio dei ministri.

Il presidente della Regione continua il capogrupo comunista — una situazione eccezionale come questa. L'on. Rino Nicolosi non sa decidere se stare dalla parte della Sicilia o da parte della Calabria, e comportarsi in maniera tale da esasperare la situazione, un presidente che sistematamente sfugge a un confronto con le forze parlamentari. In queste condizioni riteniamo che vada ricondotto tutto in aula alla cassa dei lavori parlamentari fissata per mercoledì mattina. Il capogrupo socialista Granata ha riproposto l'idea prospettata dal presidente dell'Ars Lauricella, di impugnare tutto in aula con il ricorso, la legge sul condono. Claudio Notari

ROMA — Si è dimezzato, nel mese di febbraio, il deficit commerciale dell'Italia con l'estero: primo effetto combinato della «manna» petrolifera e dell'andamento al ribasso del dollaro. Il saldo negativo è stato 1.510 miliardi, contro i 3.073 del mese di gennaio e i 3.136 del febbraio '88. Proprio ieri il presidente del Consiglio, durante l'incontro con i cinque partiti che sostengono il governo, ha espresso una notevole fiducia nei risultati cui può giungere il paese, grazie a questo doppio binario, creato dalle nuove condizioni internazionali. «Una gestione oculata delle nuove opportunità», ha affermato Craxi, può far conseguire un aumento del Pil, in marzo, fino e oltre il 3%, un'inflazione al 5%, una riduzione «sia pur contenuta» del livello della disoccupazione, un saldo «positivo» della bilancia dei pagamenti.

I primi frutti dello «sconto» sui prodotti energetici Economia, Craxi ottimista Deficit commerciale: «solo» 1500 miliardi

allinearsi ai partners europei. In queste ultime settimane, questo distacco, insieme al rafforzamento del dollaro, ha riacceso i timori per la competitività della lira, già diminuita sia in febbraio (in particolare dalla Francia) di gran tenore poterono raggiungere la cifra record di 4 milioni di tonnellate. A ruota, nei primi due mesi di quest'anno, è venuta la crescita dell'import chimico (+737 miliardi). A gennaio e febbraio il deficit complessivo è stato di 4.582 miliardi (5.846 furono l'anno scorso, nello stesso periodo). Le importazioni del bimestre sono cresciute del 3,2%, mentre le esportazioni sono salite di 10 punti. In particolare, c'è stata una netta espansione dell'export tessile (+1,7 miliardi, 3.689 miliardi, +898 rispetto al 1985) e una riduzione del passivo energetico di 1.755 miliardi (da 7.671 a 6.216). La fragilità di un miglioramento affidato tutto agli «sconti» internazionali è però evidente: mentre a gennaio i prezzi sono scesi, all'estero, in percentuali tra lo 0,3 e lo 0,6 (-0,7 negli Stati Uniti), in Italia i prezzi all'ingrosso dei prodotti lavorati sono cresciuti dello 0,7. Anche a febbraio e marzo la competitività reale e il differenziale sono peggiorati, insieme al cambio effettivo della lira. Da dunque ragione il presidente del Consiglio ad affermare, come ha fatto ieri, che i risultati da lui auspicati durante il vertice di maggioranza «non si realizzano spontaneamente». Ma quale terapia, e quale manovra ha indicato Craxi? «La diminuzione del tasso di interesse più alto, minore inflazione e persino maggiore occupazione? Una politica dei redditi che contenga la

crescita dei salari reali e l'allargamento dei margini di profitto», precisa Craxi, «è un effetto di una politica monetaria che di una politica di bilancio, espansiva, che, dice il presidente del Consiglio, si preparano a nuove iniziative. Tutti gli ultimi blocchi stradali sull'Autostrada del Sole e sulla Statale Jonica 106, gli abusi di rifinizione ma le pause di riflessione e le cautele per i giorni a venire sono già numerose. La prima è già fissata per il 4 aprile nel Municipio di Sella Marina, con un'assemblea dei sindaci della zona jonica del Catanzarese e del Crotonese che dovrà preparare la manifestazione di lunedì 7 aprile a Catanzaro. L'appuntamento del 7 si carica anzi fin da questi giorni di un significato più generale: una messa a punto di una piattaforma di ampie respiro in cui non ci si fermi solo alle richieste di modifica della legge prima e ora del decreto. I sindaci di Sella, Cropani, Botricello, Isola Capo Rizzuto, Mesoraca, Taverna e di altri diretti Comuni pongono infatti un grande quesito: mettere un alto, un freno alla devastazione del territorio che in Calabria, soprattutto nelle zone costiere, ha raggiunto ormai — dicono — il punto allarmante che, per le responsabilità della Regione Calabria che

Della nostra redazione CATANZARO — Occorrono ulteriori modifiche alla legge sul condono: anche i sindaci calabresi sono tutti d'accordo che soddisfatti del decreto del Consiglio dei ministri si preparano a nuove iniziative. Tutti gli ultimi blocchi stradali sull'Autostrada del Sole e sulla Statale Jonica 106, gli abusi di rifinizione ma le pause di riflessione e le cautele per i giorni a venire sono già numerose. La prima è già fissata per il 4 aprile nel Municipio di Sella Marina, con un'assemblea dei sindaci della zona jonica del Catanzarese e del Crotonese che dovrà preparare la manifestazione di lunedì 7 aprile a Catanzaro. L'appuntamento del 7 si carica anzi fin da questi giorni di un significato più generale: una messa a punto di una piattaforma di ampie respiro in cui non ci si fermi solo alle richieste di modifica della legge prima e ora del decreto. I sindaci di Sella, Cropani, Botricello, Isola Capo Rizzuto, Mesoraca, Taverna e di altri diretti Comuni pongono infatti un grande quesito: mettere un alto, un freno alla devastazione del territorio che in Calabria, soprattutto nelle zone costiere, ha raggiunto ormai — dicono — il punto allarmante che, per le responsabilità della Regione Calabria che

I sindaci della Calabria: «Ecco cosa chiediamo»

Gli amministratori di 16 Comuni preparano un convegno su abusivismo e risanamento

non ha consentito ai Comuni di dotarsi di strumenti urbanistici adeguati. La critica alla Regione è netta in quanto la Calabria è attualmente l'unica regione d'Italia a non avere una legge urbanistica territoriale e ciò ha provocato un caos generalizzato, con riflessi pesanti sull'applicazione dei piani regolatori di cui sono stati ridotti i termini solo alle richieste di modifica della legge prima e ora del decreto. I sindaci, nella sua prima parte era necessaria, essa ha creato ancor più dispersione e confusione nella politica urbanistica regionale. L'esempio macroscopico è la mancata disciplina della sanatoria dei fabbricati abusivi sorti in violazione anche delle norme sismiche. Le responsabilità che il comitato dei sindaci ha rivolto al governo

vanno, in questo senso, in più direzioni: innanzi tutto consentire ai Comuni di dotarsi di strumenti urbanistici adeguati, ma anche di consentire uno sviluppo più ordinato del territorio e poi una serie di modifiche alla legge sul condono che il decreto del Consiglio dei ministri dell'altro sera non ha affatto recepito. Fra queste le riduzioni dei contributi di sanatoria e la destinazione degli introiti della legge a favore dei Comuni interessati (per dotare il territorio di opere di urbanizzazione primaria) nella misura del 70% dello Stato — per il restante 30% — con il vincolo di utilizzare la somma per l'acquisizione di aree ai Comuni per la loro urbanizzazione o attrezzature.

per reclamare anche quella vecchia inversione di tendenza rispetto al passato, per una nuova politica urbanistica che punti — dicono — al recupero del territorio e al risanamento delle zone devastate. I sindaci hanno anche deciso di costituirsi in comitati di lotta per «indirizzare la protesta popolare su un terreno democratico». Il giorno 7 al loro fianco sarà il Pci calabrese che con una nota ufficiale della segreteria regionale ha aderito alla manifestazione indetta dal Comitato dei sindaci per il 7 aprile. «Il governo — dice il Pci — ha accolto solo in minima parte le richieste degli abusivi per necessità, mantenendo soprattutto il carattere fiscale della legge. In Calabria — dicono i comunisti — è necessario partire dal condono per proporre con forza il problema della salvaguardia del territorio, del recupero urbanistico delle zone degradate attraverso strumenti legislativi e mezzi finanziari adeguati con una diversa politica della casa». Il Pci calabrese invita alla mobilitazione per imporre una svolta nel governo del territorio da parte della Regione e degli enti locali che rivendicano una nuova politica verso il mezzogiorno. Filippo Veltri

Denaro meno caro in quattro banche

Banca commerciale, Credito italiano, Banco di Roma e Banco di Napoli hanno ridotto i tassi attivi e passivi L'aspra polemica incrociata con i socialisti e con il ministro del Tesoro Gorla - Una nota ufficiosa dell'Abi

ROMA — Un po' come le ciliege: l'una tira l'altra. Ieri, dopo le bordate sparate da Gorla contro il sistema creditizio accusato di tenere alti i tassi di interesse per fare concorrenza sleale al Tesoro nel rastrellamento del risparmio degli italiani, le banche hanno abbassato incominciando a ridurre i tassi di interesse. Nei giorni scorsi soltanto la Cariplo e la Cassa di Risparmio di Cesena si erano allineate con l'abbassamento del tasso di sconto deciso dal Tesoro; ieri pomeriggio, d'un colpo Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma e Banco di Napoli hanno annunciato la riduzione dei propri tassi attivi e passivi. In particolare, per tutti questi istituti il prime rate per scoperti in conto corrente si asseterà sul 15,25%. Non è ancora la riduzione generalizzata chiesta da Gorla (molti istituti rimangono fuori e comunque si tratta ancora di passettini), ma certamente la decisione delle banche segna un evolversi della situazione. Ciò non significa che il sistema bancario sia andato a Canossa, anzi.

amente con il ministro, «ambienti dell'Abi», l'associazione bancaria italiana, hanno diramato ieri una nota «ufficiosa» per esortare la propria «sorpresa» per le affermazioni di Gorla. Questi aveva denunciato «casi di comportamento non corretto» da parte di «agenzie di aziende di credito» che con falsità «tendono a scoraggiare i risparmiatori dall'investire in titoli di Stato». Ma nel mirino del ministro del Tesoro c'erano soprattutto i tassi delle banche, non ancora calati, e nonostante la diminuzione di volume del sistema e non possono presentarsi a generalizzazioni. Contro Gorla si schiera anche il vicesegretario del Pil, Patuelli. «Se il ministro del Tesoro ha le prove della diffusione di notizie false e tendenziose — taglia corto l'esperto liberale — denunci tutto alla magistratura. Stupisce, comunque, che il ministro del Tesoro si limiti a cercare la copertura dei deficit pubblici invece

di impegnarsi a fondo per ridurre la spesa pubblica». Un po' di acqua sul fuoco cerca di buttarla il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romano Prodi, che ha respinto lo sconto deciso dal governo sta dando i primi risultati significativi, ha detto riferendosi alle decisioni prese ieri pomeriggio dalle quattro banche. Ma è un ottimismo che si scontra con le dichiarazioni dei socialisti pronti a soffiare fiamme incrociate nella polemica. Da una parte c'è l'on. Prodi, il quale chiede un'indagine conoscitiva sul settore creditizio, ma soprattutto se la prende con Gorla affermando che «i delicati problemi da lui sollevati non traggono giovamento dalla pratica delle grida manzoniane»; dall'altra parte si incarica di menar fendenti il sen. Fabbrì, presidente dei senatori socialisti, per il quale «le banche sono diventate un corpo separato che persegue il proprio moipe tornaconto».

Ma Fabbrì non si ferma qui. «I banchieri — aggiunge — si dimostrano refrattari alle direttive di politica economica decise in sede pubblica e spesso rifiutano anche il ri-

spetto delle leggi come quando hanno preteso commissioni non dovute per una inesistente custodia dei titoli di Stato o quando barano sui tempi di ritorno dei titoli di Stato». Anche la Fisac, il sindacato bancario della Cgil, afferma che la denuncia di Gorla non può limitarsi alle parole, ma dovrebbe essere seguita dalle «consequenti iniziative». Evidenti i toni di scontro, cadrebbero sulle direzioni degli istituti e non sui singoli lavoratori. Per la Fisac «i problemi del debito pubblico e della competitività dei relativi titoli con quelli del mercato azionario vanno affrontati non solo dalla codca (il collocamento materiale dei titoli), ma anche coinvolgendo la generale questione della cosiddetta gestione del debito e dei rapporti Tesoro-Bankitalia-sistema creditizio». Infine, accuse alle banche arrivano anche dall'Assoutenti: c'è troppo poca trasparenza (a esempio nei commissioni) e mantengono il differenziale più alto d'Europa tra tassi attivi e passivi. Gillo Compesato

Sta per arrivare un aumento (11%) del canone Rai?

ROMA — Il canone tv potrebbe aumentare dell'11% durante l'anno in corso. Secondo indiscrezioni il provvedimento è stato già perfezionato dal ministero delle Poste. Non si esclude che Garva possa rendere ufficiale la proposta di aumentare il canone a metà di aprile: per quel periodo, infatti, il ministro ha annunciato la presentazione di un nuovo testo del disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Un aumento del canone intorno all'11% vorrebbe dire — grosso modo — 6 mila lire in più per il bianco e nero, 9.500 lire per il colore. Ma, probabilmente, se aumentato sarà esso sarà distribuito in modo tale da avvicinare ancora di più la tariffa per il bianco e nero a quella del colore. L'ultimo rincaro del canone risale al novembre 1984, quando quello per la tv bianca e nera fu portato a 59.565 lire e quello per la tv a colori a 83.345; si tratta di cifre alle quali vanno aggiunte l'Iva e la tassa di concessione governativa. Non resta che attendere se e quando questa proposta uscirà dai cassetti del mini-

stero. Per ora si può dire che si tratta di un'intenzione per lo meno sconcertante. Riesce davvero difficile, infatti, immaginare un governo e una maggioranza che chiedono più soldi ai telespettatori, quando ancora non hanno dato una parvenza di regolamentazione al sistema radio-televisivo, e con i loro veti e ricatti incrociati, tengono il servizio pubblico in una condizione di sbando e precarietà crescenti. Per la verità a fine 1985, in una fase di scontro acuto con il Psi, esponenti dc già parlavano di aumento del canone. Ciò avvalorava l'ipotesi che a piazza del Gesù non solo si sia intenzionati a sostenere questa proposta, ma a intendere usare nella trat-

ativa che sta per riaprirsi con i socialisti sull'assetto della Rai (a cominciare dal presidente e dalla distribuzione dei poteri tra presidente e direzione generale) e su quello più complessivo dell'intero sistema televisivo. La medesima questione delle sponsorizzazioni (20 miliardi, in gran parte destinati a incrementare il budget di Rai) è ormai diventata posta della contrattazione: con i dc che intendono tenerne fuori dal computo del tetto pubblicitario e i socialisti che insistono perché quei 20 miliardi siano, invece, conteggiati nel tetto. In buona parte strumentale dovrebbero considerarsi, forse, anche le proposte (è probabile che siano rese note